

il sindacato rosso

Per il sindacato di classe! Per una C.G.I.L. rossa! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Sorgano nei sindacati e nelle fabbriche i gruppi comunisti per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio
Sindacale Centrale del Partito
Comunista Internazionale

LUGLIO 1969 - ANNO II - N. 13
Cas. Post. 962 «Programma Comunista» - MILANO
Versamenti sul c.p. 3/4440 «Programma Comunista» - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. ... 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - FIRENZE

ABBONAMENTI
- IL SINDACATO ROSSO - annuale L. 500
- IL PROGRAMMA COMUNISTA - annuale L. 1.500
cumulativo L. 2.000
- LE PROLETAIRE - «PROGRAMME COMMUNISTE» cumulativo L. 2.000
Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL SINDACATO ROSSO - Casella Postale 962, MILANO

TORINO - CLASSE CONTRO BONZI E PADRONI Per la rinascita dei GRUPPI COMUNISTI

Sugli scioperi alla Fiat, culminati nella fiammata del 3 luglio scorso, tutti hanno versato la loro lacrima. Non è nostra intenzione, in questa breve nota, ricercare particolarità e «peculiarità», che avrebbero caratterizzato la lotta. Il nostro scopo è, al contrario, di mettere in luce elementi e aspetti generali.

Noi spieghiamo i fatti non con le particolarità della Fiat, che esistono solo per i politicanti, ma con le tendenze generali del sistema capitalistico.

I bonzi CGIL e i sindacati gialli e bianchi, quando hanno constatato che la lotta sfuggiva dalle loro mani di sbirri in borghese, l'hanno affogata nella cloaca popolare dello sciopero contro il caro-fitti. La massa lavoratrice ha risposto anche a questa provocazione sindacalo-opportunistica con slancio ed entusiasmo, trasformando uno sciopero dimostrativo e «civile» in una giornata di lotta di strada, che ricordava il giugno-luglio 1962, culminato nei fatti di Piazza Statuto. Il proletariato torinese non è stato sconfitto dal capitalismo, né dalla Fiat, ma dai suoi stessi dirigenti ufficiali, sindacali e politici.

Il 3 luglio ha confermato che il campo di battaglia tra proletariato e capitalismo non è la fabbrica. La classe operaia ha potuto intravedere che le leve del potere non sono nell'azienda, ma nello Stato; che questo potere si conquista distruggendo le leve statali del nemico. I salariati del complesso industriale più potente d'Italia e tra i più potenti del mondo hanno acquisito, anche se solo per un solo giorno, la coscienza che vale di più un'azione generale di ventiquattro ore che lo stitilicidio di interminabili lotte articolate e che quando il teatro della battaglia di classe si sposta dall'azienda alla piazza allora si trovano dinanzi tutte le altre forze «popolari» e «democratiche» unite in una santa alleanza, fortificate dal massiccio intervento della polizia statale.

duciamo la lotta contro i capi opportunisti e social-patrioti per attrarre dalla nostra parte la classe operaia. Dimenticare questa verità elementarissima ed evidentissima sarebbe stolto. E una stoltezza commettono appunto i comunisti tedeschi di «sinistra» i quali, dal carattere reazionario e controrivoluzionario delle alte sfere dei sindacati traggono la conclusione che... bisogna uscire dai sindacati! Rinunciare al lavoro nel loro seno!!! creare forme nuove, bellamente escogitate, dell'organizzazione operaia!!! è una sciocchezza imperdonabile, e sarebbe il maggior servizio che i comunisti possano rendere alla borghesia (...). Per sapere aiutare le masse e guadagnarsi la simpatia, l'adesione e l'appoggio delle masse, non si devono temere le difficoltà, gli intrighi, le offese, le persecuzioni da parte dei capi (i quali, come opportunisti e social-patrioti, nella maggior parte dei casi sono legati direttamente o indirettamente alla borghesia e alla polizia) e lavorare assolutamente là dove sono le masse. (Lenin, L'Estremismo, E.R. pag. 73-74). Ecco che lo «spontaneismo» porta a favorire il monopolio delle «alte sfere sindacali» e dei capi opportunisti sul movimento operaio. Il piccolo-borghese è capace di colpi di testa, ma è assolutamente incapace di condurre una lotta continua, metodica, disciplinata, impersonale, fortemente centralizzata e coordinata alla scala sociale.

Le lotte non nascono per volontà di nessuno, tanto meno per volontà dei padroni e dei loro servi, che ne farebbero volentieri a meno. Esse nascono dalle necessità impellenti che promano dalle condizioni di lavoro e di vita delle masse. Le forze politiche tentano di costringerle, ma alla fine le cause sottostanti travolgono ogni ostacolo ed esplodono in superficie.

Torino non è Battipaglia, né Avola. La Fiat non è una piccola azienda del Sud sottosviluppato. Torino e la Fiat sono gli emblemi della «Ricostruzione», di cui i politicanti nostrani si fregiano per dimostrare ai concorrenti quanto sia forte l'economia nazionale. Alla Fiat vanno in pellegrinaggio russi e americani, occidentali e orientali.

I dati caratteristici della Fiat sono questi riferiti al 1953 e al 1968: il fatturato è passato da 240 milioni di lire a 1335 milioni, aumento di oltre cinque volte; numero dei veicoli prodotti da 160.000 a 1.452.927, oltre nove volte in più; il numero dei dipendenti è passato da 71.000 unità a 158.445; il tasso di sfruttamento della forza-lavoro è passato dall'86% al 94%; i veicoli prodotti a testa sono saliti da 2,25 a 9,16, di oltre quattro volte! I salari reali sono aumentati in proporzione all'aumento della produzione e della produttività? Nemmeno per sogno.

Se si aggiungono a questi dati produttivi ed economici, elementari considerazioni come quella che è impensabile un'industria di tanta mole senza l'esistenza del mercato mondiale, del capitalismo, dello Stato capitalista, di una classe operaia internazionale, ecc., ci si rende perfettamente conto che le contraddizioni più acute trovano in questi colossi il loro punto critico. Il capitalismo italiano in particolare ha ricostruito il suo apparato produttivo in virtù del massimo schiacciamento del proletariato, estorcendogli ogni risorsa fisica e intellettuale, col beneplacito dei partiti traditori e delle direzioni sindacali.

Per questo i proletari della Fiat chiedevano: aumento indifferenziato dei salari, unificazione delle categorie, disincentivazione dei salari, limitazione degli insopportabili ritmi produttivi. Chiedevano e chiedono tutti gli operai il

diritto a respirare, esattamente come un secolo fa. Ma, ormai, il solo respiro degli operai è in aperta contraddizione con gli interessi del capitale. Questo il commento della Stampa, giornale della Fiat: «È stato presentato un bilancio dei danni: in 40 giorni la mancata produzione ammonta a 40.000 vetture di media cilindrata pari a 40 miliardi di fatturato. In pratica è andato perduto un quarto della produzione. Si è lasciato spazio alla concorrenza con conseguenze che si potrebbero sentire nel futuro». È lo stesso giornale che pochi giorni prima auspicava un «sindacato forte», come A. Costa, presidente della Confindustria.

Con questo la Fiat, il governo, i sindacati, i partiti opportunisti vogliono dire agli operai: se danneggiate l'economia nazionale, danneggiate nel contempo i vostri interessi, perché si riduce la produzione e di conseguenza il salario e l'occupazione. Brillante e forciola conclusione. Ma è giusto che sia così. Gli operai riusciranno allora a intravedere il nemico, le sue manovre. Già hanno sperimentato la vergognosa capitolazione dei bonzi e meglio la constateranno quando non solo la Fiat, ma i principali paesi industriali del mondo saranno sconvolti da lotte violente e profonde. Saggeranno altresì l'inconsistenza del velleitarismo piccolo-borghese dei gruppetti spontaneisti, e riproveranno la giustezza delle posizioni di classe enunciate dal nostro partito.

Ai proletari della Fiat e agli sfruttati di tutto il mondo ripetiamo: avanti nelle lotte, contro il capitalismo, contro lo Stato, contro il tradimento dei capi sindacali e dei falsi partiti operai; avanti verso la rivoluzione con il Partito Comunista Internazionale!

I proletari che si avvicinano per la prima volta al partito ci chiedono in che cosa consistono i gruppi comunisti in fabbrica e nei sindacati. Abbiamo già altre volte scritto su questo argomento e pubblicato vecchi testi del Partito del 1921. È noto che i gruppi comunisti sono gli organi del partito nelle fabbriche e nei sindacati di classe. I gruppi sono alle strette dipendenze del partito. Non sono, cioè, indipendenti né autonomi, né lo sono mai stati. Attraverso questi organi il partito realizza la sua azione politica, la sua tattica, legando crescenti strati operai, infine le masse, alla sua direzione.

La fitta rete di gruppi nella classe, in fabbrica e nei sindacati operai, consente al partito di guidare le grandi masse sia nelle lotte quotidiane che nelle lotte finali per il potere. Ripetiamo alcuni brani di un testo, noto ai compagni, pubblicato nel n. 46 del 21 luglio 1921 nell'organo del Partito Comunista, sotto il titolo «Norme per la costituzione e la organizzazione dei Gruppi Comunisti», e ripubblicato nel nostro organo di stampa «Il Programma Comunista» n. 18 del 20 ottobre-3 Novembre 1967.

Il testo fa riferimento a Comitati, Esecutivi, ed organi di direzione che nel vecchio Partito Comunista d'Italia formavano l'organizzazione del Partito. Oggi non è più dato parlare di organi simili, in quanto il partito ha superato certe forme di organizzazione, non più rispondenti ai compiti della lotta generale, ed è in grado di muoversi egregiamente sulla base del «centralismo organico». Oggi, al posto del Comitato Centrale Sindacale del Partito c'è l'Ufficio Sindacale Centrale, e al posto dei vari comitati di gruppo, sindacali locali, ecc. vi sono i gruppi comunisti semplicemente che, legati per via diretta alle sezioni territoriali del partito, non hanno più bisogno di una struttura gerarchica formale, o comunque di una struttura nella quale sia necessario nominare ed eleggere dei «fiduciari» o dei «responsabili», risolvendosi la direzione del gruppo e dei gruppi comunisti nella corretta applicazione delle disposizioni emananti direttamente dal Partito. Su questa base si risolvono, quindi, anche le altre questioni di organizzazione pratica, di disciplina, di esecuzione. In breve, nei gruppi si riflettono le stesse condizioni dell'intero partito.

Sull'onda della ripresa di classe il Partito estenderà questa rete che, nei limiti delle reali possibilità, si sta già costituendo e che nei recenti congressi della CGIL ha già dato prova di rispondere bene ai compiti prefissati. Si tratta di allargare questa organizzazione, di chiamarvi i proletari. Il numero dei gruppi e quello degli aderenti, come pure la capacità operativa di questi organi, non sono dipendenti esclusivamente dalla volontà dei compagni, ma dalle condizioni di sviluppo della lotta rivoluzionaria di classe. Come pure la dilatazione dell'influenza del partito sulla classe non dipende dai pateracchi con altri gruppi di equivoca natura, contro i quali, invece, il Partito promuove la più severa azione critica.

Ecco i brani.

«1 - In tutte le località la sezione comunista dovrà provvedere a riunire i compagni iscritti al Partito... che lavorino presso uno stesso stabilimento, ufficio o azienda industriale o agricola, e costituire fra di essi il Gruppo Comunista. Questo però deve essere costituito da almeno tre soci: ove gli iscritti al partito non raggiungano questo numero, non si dovrà logicamente costituire il Gruppo. Questo si dovrà comporre come abbiamo detto di soli iscritti al Partito. Potranno, però, aderire anche i simpatizzanti, dei quali dovrà essere tenuto un elenco separato; essi assumeranno la qualifica di soci simpatizzanti. I Gruppi comunisti dovranno essere costituiti anche in seno alle Leghe di mestiere, sindacati, cooperative di lavoro, di consumo, agricole, ecc. Anche qui si dovrà procedere come detto più sopra. Avverrà così che singoli compagni si trovino ad essere contemporaneamente soci di due o più gruppi. Sarà tanto di guadagnato, in quanto essi potranno dare la loro attività così nella propria azienda come nelle organizzazioni sindacali ed economiche...»

2 - I gruppi comunisti devono dedicare la loro maggiore attività al-

l'opera di propaganda nella massa lavoratrice organizzata e non organizzata, devono fare opera di collegamento fra il Partito e gli operai, divulgando in mezzo ad essi le principali deliberazioni e manifestazioni di ordine politico e sindacale del Partito Comunista, in modo che queste vengano subito portate a conoscenza dei proletari che dovranno essere indotti a seguire il nostro Partito in tutte quelle azioni che verranno di volta in volta deliberate. In una parola, il Gruppo Comunista deve essere la lunga mano del Partito in fabbrica, nella Lega, nelle cooperative, nel circolo, ecc.

Speciale funzione hanno i Gruppi comunisti nei sindacati di mestiere. Laddove i nostri compagni sono in minoranza essi devono lavorare continuamente per divenire maggioranza, sia inducendo i disorganizzati ad entrare nell'organizzazione onde rafforzare la loro azione, sia riaffermando continuamente nelle assemblee e nelle riunioni i nostri principi e presentando in qualunque votazione una propria lista di candidati alle cariche sociali, che deve essere sempre di maggioranza e composta soltanto di comunisti o di fidati simpatizzanti, possibilmente iscritti ai Gruppi. Ove invece i nostri siano già ai posti direttivi, i Gruppi comunisti debbono fare opera perché i compagni che coprono cariche nell'organizzazione sappiano acquistare e mantenere la fiducia delle masse, suggerendo ad esse l'opportunità o meno di seguire un determinato indirizzo a seconda di quanto viene consigliato da speciali condizioni e situazioni ed a seconda anche del sentimento degli organizzati».

Che cosa devono rivendicare gli operai metalmeccanici

La CGIL in accordo con CISL e UIL sta lanciando fra i metalmeccanici una consultazione «democratica» attraverso la quale si dovrebbe arrivare a stabilire la piattaforma rivendicativa della categoria in vista del rinnovo del contratto nazionale. Lo scopo che i bonzi sindacali vogliono perseguire con la loro «democrazia» è chiaro: essi vogliono imporre agli operai la loro politica forciola dando nello stesso tempo ad essi l'illusione di essere stati chiamati a decidere.

È in definitiva il vecchio trucco di ogni democrazia su cui i veri comunisti hanno sempre sputato. Che cosa si vuol chiedere agli operai? Qual è la loro vera condizione? Ma per questo non occorrono consultazioni di sorta. Tutti sanno, se lo vogliono sapere in quali condizioni si trovano non solo i metalmeccanici ma tutti gli operai e quali sono i loro bisogni. Se d'altra parte i singoli operai di ogni singola azienda dovessero ogni volta decidere che cosa rivendicare, come lottare, ecc., non ci sarebbe nessun bisogno di una organizzazione sindacale e i nostri bonzi potrebbero benissimo andarsene a letto. In realtà queste assemblee servono solo a cercare di convincere gli operai che bisogna sottomettersi alle necessità dell'economia «nazionale» e smussare il malcontento che serpeggia nella base operaia contro la politica dei sindacati con lo specchio tipico di ogni Stato borghese del «decidete voi», esprime liberamente la vostra opinione», e coglionate varie di questo genere. Ma proprio perché questo truccetto dovrebbe servire a contenere un malcontento che esiste realmente tra gli operai e di cui i bonzi stessi non possono non tener conto, prova ne sia che per la prima volta dopo vent'anni sentono il bisogno di indire una «consultazione democratica» è necessario che i comunisti e gli operai coscienti si servano di questa occasione, come si servono di ogni altra occasione, per riaffermare di fronte ai lavoratori la loro posizione e contrapporre alla politica rinunciataria dei bonzi le loro rivendicazioni veramente aderenti agli interessi non solo dei metalmeccanici, ma di tutta la classe operaia in generale.

1) aumenti salariali reali non solo non percentuali ma maggiori per le qualifiche più basse e per gli operai peggio pagati. Questa rivendicazione corrisponde alle esigenze reali della maggior parte degli operai e tende a ridurre la differenza di salario che si registra fra alte e basse qualifiche, la quale differenza ha permesso e permette al padronato di creare delle «aristocrazie operaie» cioè dei ceti operai ben pagati che costituiscono la reale base di appoggio del capitale nel seno della classe operaia. Aumenti salariali tanto maggiori dunque quanto più bassa è la qualifica del lavoratore; nessuna introduzione di nuove qualifiche e di nuove divisioni;

VER RICORRERE AL LAVORO SUPPLEMENTARE

È chiaro che nell'elenco queste rivendicazioni non abbiamo tenuto nessun conto delle possibilità dell'industria e del padronato italiano. Non ci interessa come non può interessare la classe operaia, ma solo i bonzi opportunisti che tengono i piedi su due staffe. Per questo siamo dei comunisti: terribili e beniamini che gli interessi dei padroni e quelli degli operai sono opposti ed inconciliabili: O SI TIENE CONTO DEGLI INTERESSI OPERAI E ALLORA CI SI DEVE PREPARARE A CALPESTARE CON LA FORZA GLI INTERESSI DEL PADRONATO O SI TIENE CONTO DEGLI INTERESSI DEL PADRONATO E ALLORA NECESSARIAMENTE SI CALPESTANO QUELLI DEGLI OPERAI.

Non c'è altra soluzione e solo i traditori della classe operaia possono pretendere di tener conto dei suoi reali interessi e nello stesso tempo di comportarsi «responsabilmente» verso la cosiddetta «economia nazionale». In realtà la politica dei bonzi sindacali ha sempre calpestato le reali esigenze degli operai e la prova di questo è la condizione stessa in cui la classe operaia viene a trovarsi oggi. Bisogna che il sindacato si ponga esclusivamente dal punto di vista della classe operaia e organizzi le forze del proletariato in vista del raggiungimento degli obiettivi vitali degli operai; se l'economia capitalistica non può permettersi di soddisfare le rivendicazioni poste dagli operai crollerà e noi ne saremo ben contenti; allora la forza dello Stato interverrà a difendere il sistema capitalistico e scatenerà la repressione contro gli operai, ma allora gli operai si renderanno conto che per vivere devono distruggere il sistema stesso e ingaggeranno la lotta per la distruzione dello Stato borghese apparso finalmente con la sua vera faccia. Sarà lo scontro finale inevitabile da cui nascerà la Dittatura proletaria e la nuova società socialista. È proprio perché prevediamo e vogliamo questo scontro che siamo dei comunisti, il partito di classe del proletariato ed è in vista di questo scontro che rifiutiamo il metodo maledetto delle deleghe che mette l'organizzazione nelle mani dei padroni e neghiamo che il sindacato debba essere autonomo dal partito politico che guiderà la battaglia finale. Il punto di vista opposto al nostro è quello degli opportunisti i quali non possono fare a meno di sacrificare gli interessi degli operai sull'altare dell'«economia nazionale» e in campo politico sull'altare della democrazia e della «pace fra le classi». Essi perciò prima di porre davanti agli operai le rivendicazioni misere che essi propongono sono andati ad informarsi presso il padronato e il ministero del lavoro per sapere che cosa si può chiedere e che cosa l'economia, cioè il padronato, può dare o non dare.

IL RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

a sei ore giornalieri e non a quaranta ore settimanali «magari scaglionate nel tempo» come chiedono i bonzi sindacali. La riduzione a sei ore è necessaria fisicamente alla classe operaia la cui energie fisiche e nervose vengono in pochi anni spezzate dagli infernali ritmi produttivi a cui viene sottoposta. È necessaria anche per porre un freno alla continua emorragia dei licenziamenti e permettere la riassunzione di coloro che sono stati sbattuti sul lastrico. Ed è reale perché gli operai alla produzione producono oggi in otto ore quanto pochi anni fa producevano in 12 ore: la risposta di classe deve essere dunque: NIENTE LICENZIAMENTI E RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A SEI ORE. La riduzione a quaranta ore invece rappresenta una beffa per gli operai i quali già lavorano quarantatré ore e non è per nulla adeguata all'aumento della produttività e dello sforzo di lavoro verificatosi in questi anni a causa del quale non solo migliaia di operai vengono licenziati e affamati, ma altre migliaia muoiono ogni anno in incidenti di lavoro, mentre l'operaio che non viene licenziato e non muore viene spremuto in pochi anni e non resiste più al ritmo infernale della produzione. Se poi questa pretesa riduzione venisse «scaglionata nel tempo» allora davvero le cose resterebbero al punto di prima. Che la riduzione a quaranta ore sia inadeguata agli interessi degli operai è provato inoltre dal fatto che lo stesso padronato la va applicando sotto forma di «settimana corta» in alcune aziende;

III) abolizione dei cottimi e del lavoro straordinario. Il sistema dei cottimi e del lavoro straordinario serve solo al padronato per sfruttare di più gli operai. Inoltre, serve a permettere il licenziamento di una parte degli operai, sottoponendo l'altra parte ad un taglio dei tempi di cottimo o al lavoro straordinario in cambio delle poche lire che si possono ottenere attraverso la cosiddetta contrattazione. Si verifica la situazione che mentre migliaia di operai si trovano senza lavoro, nelle fabbriche si lavora 10 ore al giorno o si accettano sistemi di cottimo che permettono al padrone di licenziare una parte degli operai mentre la produzione aumenta. Il sistema del cottimo e del lavoro straordinario porta dunque all'eccesso la concorrenza fra gli operai. Il mette gli uni contro gli altri e per il fatto che uno accetta di lavorare di più o più intensamente, un altro può essere licenziato: SI DEVE RIVENDICARE DUNQUE NON LA «CONTRATTAZIONE» DEI COTTIMI, MA LA LORO ABOLIZIONE.

È vero che gli operai accettano il cottimo e lo straordinario per arrotondare la magra paga che non permette loro di vivere, ma la risposta deve essere aumento netto della paga base: UN SALARIO BASE CHE PERMETTA ALL'OPERAIO DI VIVERE SENZA DO-

C.I.S.L. CONGRESSO PADRONALE

Abbiamo definito il congresso della CGIL il «congresso della vergogna», per il modo in cui i bonzi hanno dichiarato la loro assoluta disponibilità a distruggere fino dalle radici il sindacato di classe. Il congresso della CGIL è indefinibile, perché non raduna i sindacati di classe; ma è significativo che nel suo seno si scontrino due tendenze, quella facente capo a Storti la quale postula il mantenimento di una politica di opposizione alla CGIL, sebbene la influenzi nella sostanza, e quella facente capo agli «amici della mozione di Firenze», tendente al rinnovamento di questa politica con lo scopo di arrivare il più presto possibile all'unificazione sindacale.

È chiaro che gli «innovatori» della CGIL sono i più pericolosi, perché, iludono la parte operaia della CGIL, facendole credere, come fa la CGIL, che siffatta unificazione sia una conquista della classe lavoratrice.

La CGIL è sorta dalla scissione della CGIL, col preciso scopo di dividere le organizzazioni sindacali operaie. La scissione non fu un errore. Fu un'arma diretta della borghesia contro la classe operaia. La CGIL è il sindacato della borghesia, diretto dal partito della Democrazia Cristiana. L'unificazione non è la correzione di un errore, ma la tattica più appropriata per distruggere definitivamente il sindacato di classe, trasformare le organizzazioni economiche della classe operaia in corporazioni statali. In questo disegno tattico i bonzi della CGIL sono già unificati con i dirigenti dei sindacati borghesi, l'aristocrazia operaia che domina tutte le centrali sindacali ha già un piano concordato. Si tratta di imporre alla massa proletaria.

Nel Congresso questa preoccupazione è riecheggiata più volte per bocca degli innovatori: «se non aiutiamo i capi della CGIL nel loro scopo, non saremo in grado di tenere a bada gli stessi operai organizzati nella CGIL».

Gli autentici proletari imprigionati nei sindacati borghesi della CGIL e della UIL, hanno da trarre l'unica lezione possibile: uscire da queste organizzazioni dei padroni, degli sfruttatori, entrare nei sindacati di classe, stringersi attorno ai lavoratori rivoluzionari, ai gruppi comunisti, per cacciare i bonzi, alleati con i duci della CGIL e della UIL.

IL SINDACATO ROSSO

Il sindacato rosso è un sindacato di classe, un sindacato di lotta, un sindacato di azione. È un sindacato che si organizza e si agita in vista della distruzione dello Stato borghese e della conquista del potere operaio. È un sindacato che si organizza e si agita in vista della distruzione dello Stato borghese e della conquista del potere operaio.

IL SINDACATO ROSSO

Il sindacato rosso è un sindacato di classe, un sindacato di lotta, un sindacato di azione. È un sindacato che si organizza e si agita in vista della distruzione dello Stato borghese e della conquista del potere operaio. È un sindacato che si organizza e si agita in vista della distruzione dello Stato borghese e della conquista del potere operaio.

attività dei gruppi comunisti

S. DONÀ DI PIAVE

CONGRESSO C.G.I.L.

Pubblichiamo un esemplare manifestino lanciato dai compagni locali in occasione del congresso camerale della C.G.I.L.

Domenica 25 maggio si è svolto a San Donà di Piave il Congresso Mandamentale della CGIL. Le « proposte » avanzate dalla direzione del Sindacato possono riassumersi in questi tre punti:

- 1) unità organica con la CISL e la UIL;
- 2) autonomia dai partiti politici;
- 3) massima democrazia interna.

Noi, MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE ISCRITTI ALLA CGIL, chiediamo agli operai: cosa verrà di positivo per la classe operaia da queste « nuove » linee d'azione sindacale?

Analizziamo concretamente i tre punti in questione.

1) UNITÀ SINDACALE. - Nel periodo di crisi del sistema capitalistico quale già oggi si va profilando su scala mondiale, sono gli operai stessi a sentire la necessità di UNIRSI sempre maggiormente tra di loro, per contrapporre la loro forza a quella del Capitale. Ma UNIRSI SIGNIFICA PRICIPALMENTE SUPERARE I LIMITI DI AZIENDA, realizzare dei contatti e delle lotte sempre più generalizzate. In questa fase, ammoniva Lenin, è proprio « la burocrazia che DIVIDE il grande torrente del movimento operaio in deboli rivoli, che DIVIDE gli operai di un ramo industriale in « categorie » speciali, SEBENE LO STESSO PROCESSO DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO LI TENGHA UNITI... » è essa che nei momenti della lotta più ansiosa semina discordia nelle masse combattenti, IMPEDEDO L'UNIONE di diverse categorie di operai per una generale lotta di classe ». E' quanto constatiamo oggi. A queste condizioni l'unità tra i vari sindacati = divisione effettiva della classe.

2) AUTONOMIA DAI PARTITI POLITICI. - Può esistere veramente un sindacato che sia « autonomo dai partiti politici dal padronato e dallo Stato. Lenin ha risposto per noi: un tale sindacato NON ESISTE e NON PUO' ESISTERE. Si tratta invece di prendere atto che oggi domina nei sindacati la politica dei partiti opportunisti e dei partiti governativi, e di combatterla. Ecco perché il nostro Partito (senza neppure parlare di « sindacato di partito », che, caso mai, corrisponde alla pratica bottegaia e clientelare degli attuali partiti opportunisti che dominano i sindacati) dichiara apertamente di voler CONQUISTARE I SINDACATI ALLA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE. Un sindacato che sia « autonomo » dal Partito di classe è un sindacato sottomesso nella realtà, alle esigenze del capitale e dello Stato che lo rappresenta. « Il Sindacato — ammoniva Lenin — può essere AUTONOMO DAI PADRONI E DAL LORO STATO SOLO sottomettendosi alla guida del Partito di Classe ».

3) DEMOCRAZIA INTERNA. - Noi comunisti rivoluzionari neghiamo che la azione del Sindacato di classe possa essere il risultato di « democratiche consultazioni della base ». Che senso può avere, oggi, la facoltà concessa agli operai di una singola azienda di « decidere » gli obiettivi e le modalità in questi anni a causa del quale non lotta di lotta per la propria azienda? Si tratta, invece, di superare la fase delle lotte sparse ed articolate, di realizzare delle lotte che investano sempre più vasti strati del proletariato nazionale e internazionale. Solo in questo modo si porranno le premesse di un superamento nell'attuale fase di subordinazione del proletariato agli « interessi nazionali » (vale a dire capitalisti) così tenacemente difesi dalle direzioni sindacali.

Che cosa sia poi « democrazia interna » tanto decantata dai bonzi sindacali lo dimostra la lotta sistematica condotta da essi in tutta Italia per cacciare dalla CGIL i nostri compagni (e ciò mentre si fa l'occhio di triglia ai sindacati padronali CISL-UIL). Anche al Congresso di S. Donà si è avuto un esempio brillante di democrazia, allorché si è tentato di togliere la parola ad un iscritto perché (udite, udite!) iscritto di Venezia e non di S. Donà! Siamo giunti, sempre in nome della « democrazia », non solo a dividere settorialmente le varie categorie di lavoratori, ma a rivendicare ben delimitate « competenze territoriali », come se i lavoratori di Venezia avessero degli interessi di classe diversi da quelli di San Donà!

E INTANTO I NUOVI CONTRATTI STANNO PER SCADERE: al Congresso, fra tante chiacchiere, si E' SCANDALOSAMENTE IGNORATO QUESTO PROBLEMA. Solamente il nostro Partito, attraverso la voce di un suo rappresentante, ha portato innanzi delle precise proposte rivendicative:

— AUMENTO IMMEDIATO DEL SALARIO, maggiore per le categorie più sfruttate, onde unificare realmente la classe operaia oggi tenuta divisa (grazie anche ai Sindacati) in una miriade di « qualifiche »;

— RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO REALE A 6 ORE GIORNALIERE a parità di salario;

— SALARIO INTEGRALE AI DISOCCUPATI, AGLI SCIOPERANTI, AI PENSIONATI;

— ABOLIZIONE DEL COTTIMO E DEL LAVORO STRAORDINARIO;

— UNIFICAZIONE DEI CONTRATTI E DELLE LOTTE PER UN PROGRESSIVO RITORNO ALL'ARMA FORMIDABILE DELLO SCIOPERO GENERALE, abbandonando la tattica infame delle lotte articolate e dell'occupazione (che taluni, ingenuamente, credono rivoluzionaria).

Ebbene, compagni, la direzione della CGIL giudica « inaccettabili » tali proposte e le respinge in partenza, addirittura « con indignazione ». Non c'è da meravigliarsi per questo atteggiamento: esso è il frutto di una sempre crescente sottomissione della direzione sindacale alla politica del capitale!

Per i bonzi del Sindacato, come per i rappresentanti del governo, è da respingere tutto ciò che non rientri nel

quadro della salvaguardia dell'« economia nazionale »! SIGNORI, NE PRENDIAMO ATTO CON PIACERE. CONTRO QUESTA POLITICA INFAME CHIAMIAMO A RACCOLTA I PROLETARI!

L'era « pacifica » e « democratica » del « nostro » capitalismo ci regala UN MORTO SUL LAVORO OGNI DUE ORE, UN INFORTUNATO OGNI DUE SECONDI, UN AUMENTO SPAVENTOSO DELLE MALATTIE PROFESSIONALI, SPESSO CRONICHE ED INGUARIBILI, PREANNUNCIO DI UNA VECCHIAIA SENZA SICUREZZA NE' DIGNITA'.

Sono le stesse statistiche del PCI che parlano in questi termini: ma quello che il Partitino opportunisto non può dire è che questo è proprio IL FRUTTO DEL SISTEMA CAPITALISTICO DI CUI ESSO SI FA PALADINO. OGGI ALL'OPPOSIZIONE DI COMODO, DOMANI SULLA POLTRONA GOVERNATIVA; IL FRUTTO DI UNA INFAME POLITICA SINDACALE CHE NELLA MIGLIORE DELLE IPOTESI SI E' RIDOTTA ALLA LOTTA PER POCHI SPICCIOLI, ABANDONANDO I PROBLEMI DI FONDO DEL PROLETARIATO IN LOTTA PER LA SUA LIBERAZIONE DAL GIOGO DEL LAVORO SALARIATO.

SPETTA A NOI, COMPAGNI, DI LOTTARE CONTRO QUESTO TRADIMENTO CONSUMATO SULLA NOSTRA PELLE, COSTITUENDO OVUNQUE I « GRUPPI COMUNISTI DI FABBRICA » LEGATI AL PARTITO PER IL RITORNO DELLA CGIL ALLE SUE FUNZIONI DI SINDACATO ROSSO PER LA RINASCITA DEL PARTITO COMUNISTA MONDIALE, PER IL TRIONFO DEL SOCIALISMO!

Ben altri sono gli obiettivi che rispondono ai reali interessi dei lavoratori e che unificano i lavoratori della Faesite a tutti i proletari vendenti la loro forza-lavoro nel sistema capitalistico.

GENOVA

All'Asgen di Genova Campi da oltre un mese gli operai sono chiamati ad una serie di scioperi a singhiozzo, di un'ora e per reparto dopo che gli stessi hanno rivelato una compattezza di lotta non comune, protestando in una loro assemblea contro il lavoro straordinario e costringendo i bonzi sindacali a prenderne atto.

Tali agitazioni, i cui obiettivi principali da raggiungere sono gli stessi per i quali erano già scesi in sciopero i lavoratori dell'Italcantieri di Sestri, rivelano il carattere di isolamento nel quale li racchiudono i programmi di sciopero voluti dai bonzi sindacali. Gli scopi della lotta, oltre che rivendicare nuovi organismi operai all'interno dell'azienda aventi in realtà non la funzione di dare coscienza agli operai del loro interesse di classe ma di rompere l'unità di classe degli operai, sono, per la cessazione di assunzioni con contratto a termine, per l'abolizione della divisione attuale fra cottimisti e percentualisti, e per la borsa di studio agli studenti operai o la retribuzione dei giorni di assenza per studio. Per tali obiettivi riformistici di lotta, i sindacalisti hanno fatto credere agli operai, che le dirigenze padronali dell'azienda a tali rivendicazioni avrebbero preferito quella di un aumento della paga base.

Questa falsa giustificazione dei bonzi dimostra il crescente distacco tra la CGIL e gli operai e la sempre maggiore unione dei bonzi con gli interessi capitalistici.

Noi diciamo che se gli operai vogliono realmente mettere un freno agli aumenti dei ritmi di lavoro, al crescente sfruttamento capitalistico, alla sistematica riduzione del salario con la svalutazione monetaria, aumentare le possibilità di lavoro per i disoccupati, devono rivendicare la riduzione dell'orario di lavoro a 6 ore giornaliere, l'aumento della paga base, maggiore per le categorie peggio retribuite. Stringersi al contratto al programma comunista per la reale presa di coscienza dei compiti di classe, riorganizzazione dei collettivi di fabbrica, dei gruppi comunisti in fabbrica, e nei sindacati per il sindacato rosso contro la politica tendente ad imprigionare gli operai con tattica democratica nei piani degli interessi imperialistici, che sono guerra, disoccupazione, anarchia produttiva, contraddizioni sociali che negli attuali rapporti di produzione sono insolubili.

Finalmente dopo ben quattro mesi di agitazioni articolate e di improvvise sospensioni dal lavoro, tramite gli industriali e i sindacalisti delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL), gli operai dell'intersi hanno ora un aumento di 32 lire orarie e una somma « a tantum » di 13 mila lire. Non c'è che dire, tenendo presente che i prezzi delle merci nei primi quattro mesi di quest'anno hanno avuto un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso dell'1,4 per cento!

Questi sono i miseri risultati che gli operai sono costretti ad accettare per non avere una loro organizzazione di lotta, una CGIL rossa che riproponga il programma storico del partito comunista e in stretta dipendenza dal partito comunista internazionale.

BELLUNO

APPELLO AI LAVORATORI DELLA FAESITE PER LA COSTITUZIONE DEI GRUPPI COMUNISTI DI FABBRICA Proletari!

Lo sciopero provinciale del 18 giugno scorso ha ribadito la volontà del piano capitalistico di tagliare fuori la provincia di Belluno dalle sue linee di sviluppo.

I mutui statali, cioè masse di lavoro non pagato estorto al proletariato nazionale, vanno a vantaggio di pochi pescicani capitalisti e solo in misura indiretta e minima — sotto forma di miseri salari — a vantaggio dei proletari.

I sindacati — e fra questi anche la CGIL, che un tempo si definiva di classe — hanno ancora una volta indirizzato e condotto in maniera falsa la lotta, scaricando le energie proletarie verso obiettivi che oltre ad essere irraggiungibili finché dura la società capitalistica, vanno, sotto lo spudorato pretesto dell'interesse pubblico, ad impinguare prima di tutto le casse dei vari imprenditori ed industriali che si abbeverano alla fonte degli appalti statali.

La parola d'ordine dell'industrializzazione, dell'ampliamento della rete viaria e ferroviaria, della sistemazione

idro-geologica del suolo è parola priva di senso in un sistema in cui le scelte economiche seguono il criterio del massimo profitto privato, per il quale nulla conta il diritto al lavoro e alla vita delle masse proletarie.

E ora che i sindacati la smettono di gabbari i proletari con delle lotte a precipuo vantaggio del padronato. Se gli industriali e gli imprenditori del luogo sono veramente interessati alla rinascita di Longarone, ne diano un esempio concreto col non esercitare la trattenuta sulle giornate di sciopero dei loro dipendenti! Lavoratori della Faesite!

Voi che costituite uno dei nuclei più coscienti del proletariato longaronese e bellunese avete giustamente respinto lo sciopero così come era voluto dai vari Protti, Galli e soci, ma pur sempre troppo cara (5 giorni di salario perduti) avete pagata la vostra fedeltà ad un sindacato i cui dirigenti vi fanno persino ignorare quei contratti di lavoro che alle vostre spalle sottoscrivono coi padroni.

E ora di impostare in altra maniera le lotte, è ora di finirle con gli scioperi per la rinascita di paesi, province, regioni e via dicendo: tutte lotte i cui costi sono pagati quasi integralmente dai soli proletari ed i cui benefici vanno per lo più a tutto vantaggio dei padroni.

Si incominci:

- con il superamento dei contratti nazionali di categoria, iniziando almeno col unificare il trattamento di quei lavoratori che prestano un medesimo servizio.
- con l'integrazione dei premi di produzione nel salario, ponendo in tal modo fine al vigliacco sistema di usare il premio di produzione come arma antisciopero, che il padrone può annullare o decurtare a suo piacimento.
- con la diminuzione dell'orario lavorativo a 6 ore giornaliere a parità di salario, imponendo almeno che dove si è ancora alle 44 (I) ore settimanali queste siano veramente 44 e non 48, retribuite con una miseria in più.

CATANIA

In occasione delle manifestazioni opportuniste per la « salvezza della Sicilia » i nostri compagni hanno diffuso il seguente testo tra i proletari. PROLETARI, COMPAGNI!

Oggi, piccoli e medi borghesi, commercianti, bottegai, preti e sbirri, interessati allo « sviluppo economico della Sicilia », a « risolvere dalla crisi la Regione », chiedono a « papà Stato » di intervenire per aiutarli. Essi sanno di non aver alcuna forza per imporre le loro richieste e si servono di voi perché siete l'unica classe rivoluzionaria della società, decisa e pronta a battersi fino in fondo.

Chi li guida sono quei partiti nazionali che traggono l'occasione per accrescere il numero di schede elettorali, quei PCI, PSIUP, PSI, PSU, che hanno fatto del marxismo uno straccio da piedi. Chi organizza questo insieme di « forze » che piagnucola, sono CISL, UIL e quella stessa CGIL che dovrebbe essere l'organo di affacciamento delle SOLE forze proletarie.

Ma anche essi temono la vostra forza e per questo degradano le VOSTRE rivendicazioni a livello degli interessi piccolo-borghesi, ed è per questo che al momento dell'azione violenta vi abbandonano alla repressione poliziesca. PROLETARI, COMPAGNI!

Decenni di tradimento e di opportunismo hanno indebolito la classe operaia. Senza alcuna difesa, valorosi compagni sono traditi, denunciati, uccisi: così i braccianti di Avola, gli operai di Battipaglia e della FIAT, i portuali palermitani, gli opera-trasporti della SIACE, i compagni dell'ENNA-ferrovie.

E tutto questo mentre si va preparando, alle spalle della classe, dopo la nefasta parola d'ordine dell'articolazione, cioè della polverizzazione delle lotte, quell'abbraccio con CISL e UIL che segnerà la fine del sindacato di classe CGIL.

I bonzi sindacali indicano questi scioperi regionali senza che una sola vostra rivendicazione sia agitata. Alzano la bandiera della manifestazione civile, ordinata, chiamando estremisti o teppisti gli operai più combattivi. Ma proprio questi gruppi di operai più decisi hanno preso coscienza dei bisogni e degli obiettivi di una intera collettività.

Essi devono solo incontrarsi col Partito di classe, il Partito Comunista internazionale, che è la coscienza della intera classe proletaria mondiale e il suo organo di combattimento.

A tutto la classe in generale e a questi operai tenaci in particolare, il Partito indirizza le sue chiare parole: nessuno sviluppo dell'economia, regionale o nazionale che sia, potrà alleviare il sistema dello sfruttamento; anzi, esso sarà esteso ed intensificato: prova ne siano i violenti scioperi alla Marzotto, alla FIAT, alla Pirelli, cioè nelle regioni superindustrializzate; nessuna alleanza deve porsi tra classe sfruttata e mezza classi, se essa non vorrà essere sconfitta in partenza; la classe operaia non chiede la sua emancipazione allo Stato, ma alla sua forza organizzata nel sindacato di classe, cinghia di trasmissione del Partito Comunista internazionale.

PROLETARI, COMPAGNI! Il nostro partito indica con chiarezza gli obiettivi per cui si deve battere affinché il sindacato riacquisti il suo carattere di classe:

— RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA A SEI ORE A PARITÀ DI SALARIO!

AUMENTO SOSTANZIALE DEL SALARIO, MAGGIORE PER LE CATEGORIE PEGGIO PAGATE!

SALARIO INTEGRALE AI PENSIONATI, DISOCCUPATI, SCIOPERANTI

Ma per conseguire tali risultati è necessario battersi innanzitutto in seno alla CGIL contro la politica disgregatrice dei suoi capi sindacali per rivendicare i seguenti punti:

ABBANDONO DELLE LOTTE ARTICOLATE

RIGETTO DELLE DELEGHE AZIENDALI

RIFIUTO DI PARTECIPARE A QUALSIASI ORGANO PARITETICO

RAFFORZAMENTO DEGLI ORGANISMI SINDACALI DI CLASSE CON LA CACCIATA DA ESSI DEI DIRIGENTI TRADITORI E RIFORMISTI

CONTRO L'UNIFICAZIONE DELLE TRE CENTRALI SINDACALI

Queste sono le rivendicazioni che il Partito Comunista internazionale agita tra le masse proletarie per unificare l'intera classe, affinché essa sia pronta a battersi per l'instaurazione della sua Dittatura.

SENZA PARTITO RIVOLUZIONARIO NON PUO' ESSERE EMANCIPAZIONE DEL PROLETARIATO!

TUTTI COL PARTITO RIVOLUZIONARIO!

PER LA RINASCITA DELLA LOTTA DI CLASSE!

PER UNA CGIL ROSSA!

PER IL TRIONFO DEL COMUNISMO INTERNAZIONALE!

VIAREGGIO

Gli opportunisti che dirigono la CGIL parlano a proposito e a sproposito delle condizioni in cui si trovano gli operai italiani. Da buoni servi del padronato essi tentano in tutti i modi di abbellire questa condizione parlando di « conquiste » che gli operai avrebbero ottenuto con la lotta « articolata » e di « miglioramenti » seppure limitati di cui gli operai avrebbero beneficiato. Da buoni leccapiedi della borghesia essi invitano gli operai a non pretendere troppo tutto in una volta e lasciano intendere che qualcosa si è ottenuto e che qualche altra cosa si potrà ottenere in futuro. Noi, che secondo l'accusa dei bonzi non sappiamo quale siano le condizioni degli operai voglia-

mo parlare per un momento della situazione in cui si trovano gli operai delle Rubinerter Ponsi di Viareggio i quali sono costretti a lavorare 10 ore al giorno senza che il sindacato sia intervenuto se non in senso contrario agli interessi degli operai stessi. Il padrone ha imposto questo aut aut: o dieci ore di lavoro oppure l'assunzione di nuovi operai con il pericolo però che quando la produzione diminuirà tutti saranno messi ad orario ridotto. La C.I. convoca un'assemblea in cui comunica l'ultimatum del padrone e caldeggia le 10 ore al giorno sebbene diventi fra gli operai più coscienti si levino contro questa attitudine cancellistica. L'assemblea, approva l'adozione delle 10 ore e uno dei bonzi della Camera del Lavoro afferma che benché la decisione sia dolorosa, se gli operai hanno deciso in quel senso non ci si può far nulla. Giugno 1969: dopo vent'anni di democrazia e di cosiddetto progresso sociale, di « passi in avanti » e di « conquiste » alla Ponsi si lavora 10 ore al giorno e non solo, ma si lavora 10 ore per non permettere l'assunzione di nuovi operai. I « progressisti » consistono in questo: gli operai di Ponsi per riacclamare il loro pane quotidiano devono toglierlo dalla bocca dei loro compagni disoccupati. E i dirigenti sindacali approvano questa bargastarda forma di corporativismo sfrontato e continuano a propinare agli operai la solita canzone del progresso passato per passo. Noi diciamo chiaramente che dal primo all'ultimo sono dei traditori e dei venduti al padronato e che c'è un solo modo per sollevare da questa situazione gli operai: sbattere fuori dal sindacato i dirigenti attuali; impostare la lotta generale per rivendicare: 1) Riduzione a sei ore dell'orario di lavoro. 2) Aumenti salariali reali. 3) Abolizione dei cottimi e degli straordinari. 4) Salario integrale ai disoccupati. Gli operai che hanno combattuto contro questa schifosa soluzione e che ne sentono il disgusto devono stringersi nella lotta al nostro Partito che difende veramente gli interessi della classe operaia e se ne frega dei bisogni del padrone verso i quali i bonzi si sono dimostrati così « comprensivi ».

GESTA DELLE BONZERIE INTERNAZIONALI

JUGOSLAVIA

Messi alle strette dalle esigenze economiche, i « Consigli di autogestione » jugoslavi non possono più nascondere la loro vera natura di zelanti amministratori del capitalismo, e ricorrono perfino all'aiuto della polizia contro gli scioperanti, cosa che è avvenuta per la prima volta (ma non sarà certamente l'ultima) nella storia del « socialismo » jugoslavo.

Infatti il « Consiglio di gestione degli operai » delle acciaierie di JESSENICE ha chiamato la « forza pubblica » per disperdere — a suon di manganelate — la manifestazione dei lavoratori degli altiforni, in sciopero da due giorni contro i bassi salari. E dopo la repressione dello sciopero, licenziamento in tronco di 4 operai (« auto-licenziamento »?) ritenuti i promotori di questo.

E i sindacati, ci domandiamo, che cosa hanno fatto? « Alla decisione dell'allontanamento dei 4 operai si sono associati anche i sindacati jugoslavi... ».

Vi è un altro esempio? Per risanare il proprio deficit, l'azienda del porto di FIUME decide — con approvazione del Consiglio d'autogestione dei lavoratori del porto e dello stesso comitato sindacale dell'azienda — di dimezzare d'un colpo i salari dei lavoratori! I 4.000 lavoratori portuali scendono immediatamente in sciopero e, come ci informa « Conquiste del Lavoro » del 15-6-69, « seguono gravi incidenti culminanti in una vera e propria "caccia all'uomo" nei confronti dei dirigenti dell'azienda portuale, degli esponenti delle organizzazioni sociali e politiche, con tentativi di "linciaggio" ». 7 lavoratori vengono arrestati.

Segue la vomitevole litania dei sindacati apertamente fascisti, degli fratelli dei sindacati « gialli » e padronali dell'« occidente capitalistico », superandoli in ipocrisia... « I sette portuali vennero arrestati per quegli episodi che nessun lavoratore onesto e nessun cittadino possono approvare... » eccelsi e atti che non sono peculiari della classe operaia... « il malcontento dei portuali fiumani, che in un batter d'occhio si è trasformato in uno sciopero generale, deve sollecitare le forze guida della società jugoslava a considerare il fenomeno della cessazione del lavoro, nella società socialista di autogoverno, come un fenomeno realmente presente ed attuale, come un prodotto legittimo della situazione di conflitto da cui neanche la nostra società è immune ». Dietro queste parole fumose essi cercano di nascondere la realtà:

INGHILTERRA

Divisione del lavoro fra laburisti e bonzi sindacali al servizio del Capitale. Come da noi puntualmente previsto in un precedente articolo la presunta opposizione dei capi delle Trade Unions inglesi alla politica antiobera del governo laburista non ha nulla a che fare con i reali interessi degli operai inglesi, ma risponde soltanto ad una diversa valutazione sul modo di far ingoiare ai lavoratori la pillola del blocco dei salari e del peggioramento delle loro condizioni di vita. Il congresso straordinario delle Trade Unions tenuto il 5 giugno a Londra conferma pienamente questa nostra tesi in quanto i bonzi sindacali hanno invitato il governo a ritirare la legge antisciopero, ma si sono offerti essi stessi di intervenire per far cessare gli scioperi illegali (cioè contrari agli interessi dell'economia inglese). In sintesi la situazione è questa: i sindacati sostengono che l'adozione della legge antisciopero provocherebbe la reazione immediata degli operai i quali potrebbero passare sopra la testa delle Trade Unions e dar vita ad un movimento di lotta generale; essi affermano perciò che l'unico modo di riportare gli operai alla tranquillità è quello di lasciare che siano i sindacati stessi a reprimere gli scioperi. Il governo da parte sua ha dichiarato che è ben disposto ad incontrare i dirigenti sindacali per discutere con loro sul miglior modo di fottare gli operai, ma che non è convinto che i bonzi possano da soli arrivare a far cessare gli scioperi illegali.

Sia il governo che i sindacati sono d'accordo che gli operai inglesi devono smettere di scioperare e devono rispettare le sacre esigenze della Patria a qualunque costo. Il disaccordo è solo sul modo di far cessare gli scioperi. Noi mentre auguriamo agli operai inglesi di trovare la forza di far fuori una volta per sempre sia il governo che i bonzi sindacali additano apertamente questo esempio di sporco tradimento che è lo stesso di quello perpetrato alle loro spalle da bonzi opportunisti della C.G.I.L. in stretta alleanza con i sindacati bianchi e con i quali addirittura si vorrebbero unificare.

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

del primo accordo fra sindacati e Colttivatori Diretti, al quale ne seguiranno molti altri, che prevedono: per i braccianti: aumento di L. 340 al giorno per tutte le qualifiche, riduzione da 43 a 41 ore settimanali per i salariati fissi: aumento del 10% per un minimo non inferiore a Lire 5.000 al mese.

— nomina di Commissioni Provinciali Inter-sindacali per l'occupazione e l'assegnazione delle qualifiche e le vertenze sindacali;

— costituzione di 15 Commissioni Inter-comunali per l'applicazione del contratto e per l'occupazione.

A parte l'inconsistenza degli aumenti salariali, che sono già stati riassorbiti abbondantemente dall'aumento del costo della vita, quella che si fa passare per una grande conquista di « potere decisionale » all'interno delle aziende, cioè le cosiddette varie commissioni di controllo, non è altro che una vera e propria chimera, propinata agli operai per calmare la loro potente combattività.

Infatti se esiste un fiorente « mercato delle braccia », questo è dovuto alla abbondanza di mano d'opera rispetto alla domanda, e questo grande problema non sarà certamente risolto da queste fantastiche commissioni di controllo, proprio perché il problema della disoccupazione non è un caso particolare delle regioni agricole, ma è un componente dello stesso sistema capitalistico. Ovunque esistono dei salariati da una parte, dall'altra c'è una schiera di disoccupati, che preme su di essi, e in virtù della quale il capitalista ricatta gli occupati.

Quindi come sempre si è detto, gli interessi dei braccianti e dei salariati, autentici proletari delle grandi industrie urbane, i loro problemi sono uguali, il loro nemico è lo stesso di sempre, il padrone. Così la loro lotta deve essere unica e unita, perché unico e unito è il capitale in qualsiasi regione della terra.

RIUNIONE DI PARTITO

Nei giorni 28 e 29 giugno scorsi si è tenuta a Milano, presso la sezione locale del Partito, una riunione, nella quale è stato esaminato il lavoro compiuto da tutta l'organizzazione durante questi primi sei mesi dell'anno in corso, in particolare nel campo sindacale e tra gli operai di fabbrica. Il Partito ha potuto constatare, attraverso i rapporti dei compagni presenti delle diverse sezioni, come l'attività sia stata svolta in perfetta intonazione con il programma, anche senza bisogno di ordini e disposizioni specifiche degli organi centrali, confermando l'alto grado di maturità della compagine di partito, condizione essenziale per un lavoro disciplinato e sistematico.

La riunione ha rilevato che gli enormi sforzi di tutta l'organizzazione hanno permesso l'estendersi della propaganda tra i proletari, il collegamento con fabbriche e strati di salariati finora non toccati dall'azione di partito e la sorprendente rispondenza dei proletari alle posizioni politiche diffuse dai gruppi, dalle sezioni e dai compagni.

La riunione ha confermato l'indirizzo del partito dinanzi alle lotte rivendicative, ha coordinato l'attività che nei prossimi mesi dovrà essere intensificata in occasione delle immane lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro e fissato un calendario di iniziative tendenti a potenziare e allargare la penetrazione del partito nelle masse proletarie.

E uscito in questi giorni il primo numero dell'organo mensile del nostro partito in Francia, intitolato « PER UN SINDACATO DI CLASSE », supplemento a LE PROLETARIE, col preciso scopo di portare tra gli operai di lingua francese le posizioni del partito di fronte alle lotte economiche e ai sindacati diretti dai rinnegati del comunismo. Pseudiamo a questa iniziativa che testimonia la volontà internazionale e internazionalista dei veri comunisti, attorno ai quali si stringeranno gli operai rivoluzionari.

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

Leggete, diffondete e sostenete il programma comunista del sindacato rosso, le programme comuniste del prolétaire organi del partito

POSSENTI LOTTE NELLE CAMPAGNE

La grande battaglia dei braccianti per il rinnovo del contratto è iniziata con uno sciopero generale del 10-6 nelle Puglie e prosegue tutt'ora quasi ininterrottamente allargandosi a tutte le regioni agricole del Nord e del Sud.

Come al solito anche questa lotta è stata diretta dai sindacati in maniera forcaiola. Infatti, alla magnifica risposta operaia alle proclamazioni di sciopero, con occupazioni dei Comuni, degli uffici di collocamento, con manifestazioni e cortei interminabili a qualunque ora del giorno, e blocchi stradali delle più importanti arterie di comunicazione, si è contrapposto il metodo ormai noto degli accordi separati, che al contra-

rio di quanto sbandierato a grandi lettere dai capi ufficiali, invece di indebolire il fronte padronale, non fanno altro che fiaccare e scoraggiare la splendida lotta dei braccianti.

Altro espediente quanto mai pretesco, usato da questi infami dirigenti, è quello di assimilare le rivendicazioni proletarie a quelle dei coloni, piccoli contadini proprietari, e mezzadri, ed eliosminare la solidarietà di tutti gli strati della popolazione, i cui interessi sono addirittura opposti a quelli dei braccianti e salariati.

Dopo vari giorni di sciopero, i salariati occupano le più grandi aziende capitalistiche, a cui fa seguito la firma

- Sedi di nostre redazioni in Italia aperte a lettori e simpatizzanti**
- ASTI - Via S. Martino, 20 Int.
 - IL lunedì dalle ore 21.
 - CASALE MONFERRATO - Via Cavour, 1
 - la domenica dalle 10 alle 12.
 - CATANIA - Via Vicenza, 39 Int. H
 - il martedì dalle ore 20,30.
 - FIRENZE - Vicolo de' Cerchi, 1 p. 2.
 - la domenica dalle 10 alle 12.
 - FORLI' - Via L. Numai, 33
 - il martedì e giovedì dalle 20,30.
 - GENOVA - Via Bobbio, 17 (cortile)
 - il mercoledì dalle ore 20,30.
 - IVREA - Via Arduino, 14
 - aperta il giovedì dalle ore 21.
 - MILANO - Via Lamarmora, 24 (cortile a sinistra)
 - il giovedì dalle 20,45 in poi.
 - NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara, 111
 - il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.
 - REGGIO CALABRIA - Via Lia, 32 (cortile a sinistra - Rione S. Brunello)
 - il giovedì dalle 17 alle 21 e la domenica dalle 9 alle 12.